

Perché approvo con riserva il Documento sul bipolarismo

di Carlo Fusaro

Il documento su “Le implicazioni del bipolarismo” accanto a una serie di osservazioni acute e corrette, soffre tuttavia a mio avviso di alcuni difetti di fondo che mi rendono difficile condividerlo integralmente. Ho poi alcune obiezioni puntuali.

Pur tardivamente segnalo il mio punto di vista non tanto con la pretesa che se ne tenga conto, quanto perché chiedo che, se Astrid desidera fare il mio nome, segnali almeno che lo approvo con riserva.

Le mie riserve riguardano specificamente questi aspetti:

Il documento soffre di un taglio sostanzialmente oppositivo. Non si affronta il complesso delle numerose questioni istituzionali lasciate aperte, ma, sia pure con maggiore consapevolezza e prudenza rispetto al 1994 ci si pone esclusivamente dalla prospettiva di chi si preoccupa di come ingabbiare il potere maggioritario (nonostante che, correttamente, il documento avverta sin dall'inizio che il bipolarismo è imperfetto e «forse anche reversibile»). Ai miei occhi il «rischio reversibilità» non è inferiore alle vere o presunte «torsioni sulle istituzioni esistenti»: anzi a me preoccupa più quello che non queste.

Il documento soffre di una certa quale astrattezza laddove afferma la «preliminare necessità di chiarire che cosa va riconosciuto alla maggioranza... e che cosa deve considerarsi in tutto o in parte comune anche all'opposizione», per non parlare della distinzione intelligente ma accademica fra bipartisan e apartisan (che compare dopo: v. il par. 2). La mia reazione istintiva sarebbe di affermare: «In una democrazia tutto è condiviso, tutto è bipartisan; e niente lo è, fatta eccezione per i soli principi supremi della Costituzione e la garanzia rigorosa ed effettiva dei diritti umani » (mi fermo cioè ai c.d. «presupposti indefettibili» di cui proprio nel paragrafo 2 del Documento).

Dissentito totalmente dalle osservazioni sul Presidente della Repubblica del quale contesto radicalmente la ricostruzione come «figura di garanzia», tanto più dissento dall'implicita critica di «formale e vistoso silenzio» (bello l'aggettivo «formale» per un silenzio!) a carico dell'attuale Presidente. Certo il contesto ha ridotto lo spazio disponibile. Per fortuna, dico io, e non abbia stanza: così in sintesi la penso. Trovo interessantissime scientificamente le notizie sulle precedenti prassi presidenziali, ma nel contempo considero queste fortissimamente criticabili e conferma di ciò che da Cheli a Paladini tutti hanno sempre detto invano (trattasi della figura più ambigua del nostro ordinamento: prima si scioglierà questa ambiguità, meglio sarà e non sarà stato mai troppo presto. Questo scriverei: anche perché ci sono legittimi timori che l'attuale maggioranza sul punto, intenda nella seconda parte della legislatura fare seri danni).

Il vero timore a tale ultimo proposito è che ci si voglia dirigere verso forme di recupero proporzionale da unirsi all'elezione diretta del Presidente della Repubblica: un pericoloso mix di quanto di più dannoso si possa immaginare per le nostre istituzioni. Questo pure andrebbe scritto: mentre si vede solo un cenno ambiguo finale alla legge elettorale: piena di difetti certo, ma ingiustamente vituperata per opposti scopi, e ormai da anni ultima frontiera dei riformatori (ahimè sì: è così).

In una logica compiutamente maggioritaria, è da sempre mia ferma opinione che la maggioranza (anzi: il Governo) debba essere esattamente «signora dell'attività e dell'organizzazione dell'attività parlamentare»: l'idea che sotto questi profili i gruppi parlamentari siano tutti sullo stesso piano è una perniciosa pensata degli anni Sessanta/Settanta che ha fatto danni immensi e che non è compatibile col governo parlamentare. C'è il problema del controllo: da riservarsi alle minoranze,

possibilmente all'opposizione. E questo il documento lo dice e va bene, come dice giustamente che si tratta anche di fare insieme allo Statuto dell'opposizione, lo Statuto del governo in Parlamento: ma lo dice alla fine e, come dicevo dianzi, l'impostazione in questo resta squilibrata. L'ordine del giorno delle assemblee andrebbe fissato dal Governo con tutto quel che ne consegue. Anche lì: meno poteri ai Presidenti d'Assemblea (secondo un'altra dannosa tradizione parlamentare italiana degli ultimi 30 anni).

Sono contrarissimo a ritoccare in alto i quorum di qualsiasi tipo. Preferisco quorum bassi e voto limitato a tutela della minoranza, laddove occorra. Ma ciascuno si assuma le sue responsabilità: se no si fa come coi giudici costituzionali che (vedi già agli esordi negli anni Cinquanta) ci vogliono anni per eleggerli. Sul punto, giustamente, v. ultimo par. del Documento.

Non capisco bene cos'è quest'idea di aree tematiche apartisan: non esiste nulla di apartisan in politica. Infatti gli esempi non sono secondo me condivisibili: si prenda l'indipendenza della magistratura. Che vuol dire l'apartanship in materia? Se vuol dire che tutti devono volere l'indipendenza della magistratura, voglio ben vedere! Il problema è che non c'è apartanship e difficilmente ci può essere; e non credo si possa pretendere bipartanship dal momento che legittimamente le forze politiche nutrono idee diverse su come garantire tale indipendenza (esempio: la storia della separazione delle carriere; si può volere fermamente l'indipendenza dei giudici + separazione delle carriere: anzi quelli che la vogliono, non entro nel merito, dicono di volerla proprio per garantire di più l'indipendenza del giudice oggi a torto o a ragione considerato troppo condizionato dai magistrati dell'area cui sono legati da vincoli di colleganza che naturalmente non ci sono con le parti private). E che dire dell'«immagine internazionale del Paese»? Esempi o infelice: chi giudica cosa aiuta e cosa danneggia l'«immagine internazionale del Paese»?

Non posso dirmi pregiudizialmente contrario a inserire in costituzione, come in quasi tutte quelle più recenti, procedimenti variabili di revisione: con gradi diversi di rigidità (par. 3). Mai però per la parte organizzativa. Inoltre, va detto che proprio la Prima parte è quella che non è stata mai riveduta (se non per l'art. 48, esercizio del voto da parte dei residenti all'estero): mentre, come segnalava Rodotà 20 anni fa forse sarebbe stato utile lo fosse.

Buona la parte sul «leader dell'opposizione», condivisibile. Dubito che si possa pensare però, con norma regolamentare, a una vera partecipazione di questi, nel caso in cui non sia membro della Camera.

In proposito perché non dire nulla della riforma del bicameralismo?

Concludo.

Il documento è ben fatto e pieno di cose intelligenti. Dato il tema che tratta, tuttavia, non può non essere considerato un «documento generale in materia di politica costituzionale» (o delle riforme da completare, rectius da fare). Se così è, ciò concorre a spiegare perché a me pare denotare un certo strabismo oppositorio che mi lascia perplesso, pur condividendo specifiche soluzioni (specie par. 3 ultima parte).

Ciò mi sento in dovere di chiarire per il rispetto degli amici che fanno parte del Gruppo di lavoro cui ho avuto il torto di farmi sentire solo in ultimo (del che chiedo scusa).